

CIRCO GIROLDON Approdato presso il Canvetto Luganese fino a domani sera

Un'attrice e un clown scesi in strada con un dono

Da un giorno all'altro appare senza grandi preavvisi: è una piccola tenda che attira l'attenzione dei curiosi. Lì dentro lavora una coppia di artisti, segnati da una passione per la vita che è fuori dal comune. Li abbiamo incontrati.

Pagina a cura di
RAFFAELE BERETTA PICCOLI

Alberto Foletti e Lenka Machoninova, tra le prime cose che colpiscono il visitatore del vostro circo, che voi stessi definite come "il più piccolo d'Europa", sono proprio le dimensioni e le caratteristiche del tendone...

Alberto Foletti: Infatti, è una tenda da 84 posti, riscaldata a legna che abbiamo ricevuto direttamente dalla Mongolia. L'abbiamo modificata perché il suo scopo originario è quello di fungere da abitazione.

Cosa cercate in questa scelta di "stare nel piccolo" che si attua anche nella decisione di aver ristretto il lavoro solo a voi due e che vi contraddistingue dagli altri circhi che passano per il Ticino?

Alberto Foletti: Viene dalla vita. Non abbiamo iniziato a lavorare così perché non avessimo altre possibilità: prima ho lavorato con Dimitri, poi in una compagnia di Praga anche in teatri importanti. In quella città avremmo dovuto ottenere un teatro per noi, ma le cose tardavano a realizzarsi e noi dovevamo vivere, così abbiamo elaborato un piccolo spettacolo da eseguire in strada. Poi siamo stati invitati ad una festa a Venezia e lungo il tragitto ci siamo fermati più volte, e siamo andati in scena per le strade, dove ci sembrava opportuno, cinque o sei volte a sera. Poi, continuando così, è emersa l'esigenza di una tenda che ci riparasse dalle intemperie: un amico ce ne ha costruita una e un po' alla volta è nato il Circo Giroldon.

Per noi ciò che è essenziale è "lo stare alle cose", non la grandezza del circo, solo così lo spettacolo funziona e, come ci è capitato, può essere eseguito anche in una tenda con 1500 persone. Come diceva Totò: chi cerca la vita trova la forma, chi cerca la forma trova la morte. Noi cerchiamo la vita, altrimenti non riusciremmo a fare uno stesso spettacolo cinque-seicento volte.

Lenka Machoninova: Io sono attrice di formazione, ho studiato a Praga, sono stata tanti anni nei teatri, poi ho avvertito il desiderio di scendere in strada, perché, come diceva già negli anni Cinquanta Jean Villard, occorre ridare al teatro la semplicità e la forza; occorre tornare a quella semplicità che avevano le poesie popolari, le giaculatorie: semplici, sì, ma capaci di dire tutto. Ecco, questo, per me, è più difficile che accada nel teatro classico ma è la vita, da sola, che mi ha portato qui, non voglio giudicare gli altri o imporre certe cose: semplicemente è successo così.

Anche il pubblico che incontrate è diverso rispetto a quello che è tipico ai teatri cittadini...

Lenka Machoninova: Esattamente: andiamo a Mosca, poi magari in un paese come Loco, poi Milano, poi Parigi poi Praga, poi Isone... Incontriamo persone di ogni tipo: dall'uomo semplice allo specialista.

Alberto Foletti: Una volta, siamo arrivati in un paese della Romania dove, da venticinque anni, non era più andato in scena uno spettacolo. E le persone venivano a dircelo: che responsabilità! Lì era chiaro che "toccava a noi".

Stare alle cose, seguire la vita, ed è la vita che vi ha portato all'arte?

Lenka Machoninova: Purtroppo oggi si tende a credere che l'arte sia un prodotto da vendere. Non è così per noi: l'arte è un dono concesso ad alcuni che si mettono al servizio di esso: questo è il nucleo delle cose, non il fatto di essere conosciuti, di essere grandi.

Nel Medioevo gli artisti non firmavano le opere, da quando si è iniziato a farlo, il rischio di un peggioramento qualitativo si è accentuato. Il nostro nome non è importante, la gente non lo conosce neanche. È importante che seguiamo ciò che ci è stato donato. Quando proviamo è evidente che le cose stanno così: lavoriamo magari ore senza risultato poi, d'un tratto nasce qualcosa e andiamo avanti.

Oggi si cerca tanto l'intrattenimento e la distrazione, ma non è questo che volete offrire al vostro pubblico?

Lenka Machoninova: No. Purtroppo spesso si confonde l'arte con il divertimento: il secondo non è necessariamente cattivo, ma è diverso dall'arte ed è importante recuperare il valore di questa differenza.

Alberto Foletti: Il problema, per noi, non è quello di sederci e riflettere su ciò che vogliamo offrire al pubblico. Partiamo da ciò che ci è vicino nella nostra vita, dal nostro cuore, non in senso sentimentale, ma come centro dell'essere. In uno degli ultimi spettacoli, abbiamo lavorato sulla paura perché continuavamo ad incontrare persone segnate dalla paura, ma la paura l'avevamo anche noi, di notte per le strade di tutta l'Europa. In quel momento abbiamo avvertito la paura come una realtà presente e interessante, ma la cosa era lì, davanti a noi, non l'abbiamo prodotta *ad hoc*. Poi abbiamo cominciato a riderci sopra.

Lenka Machoninova: Poi, nel lavoro occorre una disciplina enorme, è anzitutto disciplina, per imparare a dare tutto di sé.

Così il vostro lavoro negli anni diventa un cammino, un approfondimento continuo...

Lenka Machoninova: Sicuro! Ripensando, ad esempio, al nostro primo spettacolo, è chiaro che oggi lavoriamo in modo molto diverso, ma non sarebbe giusto dire che quello era brutto...



I due artisti in una scena dello spettacolo "Matto da legare". (Foto Edoardo Oppliger).

Alberto Foletti: Perché, semplicemente, era il nostro primo spettacolo. **Lenka Machoninova:** Così, un po' alla volta si cresce e vengono le rughe e sono bellissime le rughe: è proprio perché vengano che si vive!

In tutto questo, che importanza assume il fatto di esibirvi a latitudini così diverse?

Alberto Foletti: È un grande arricchimento: alcuni passaggi dello spettacolo che qui magari non mi sembrano funzionare, a 600 chilometri di distanza funzionano perfettamente e questo ci dà una nova coscienza, perché cambia la latitudine, cambia la relazione col pubblico che è assolutamente essenziale, strutturale nel nostro lavoro.

Rimanendo sulla relazione col pubblico, quale aspetto di essa è così essenziale?

Lenka Machoninova: Lo spettacolo si fa assieme e deve essere come un rapporto d'amore...

Alberto Foletti: Non è una competizione. Spesso da noi il pubblico arriva con un atteggiamento di sfida: "Fateci vedere ciò di cui siete capaci!" Quando è così, quando manca il rapporto d'amore, il nostro lavoro può

gli spettacoli

Nella corte del Canvetto Luganese, questa sera alle ore 20.30 e domani alle ore 15 andrà in scena lo spettacolo del Circo Giroldon "Matto da legare". Regia: Circo Giroldon. Scenografia e costumi: Jiri Sopko, rettore dell'Accademia di Belle Arti di Praga. Realizzazione costumi: Studio Allen, Praga. Oggetti di scena: Jan Kalabis. Musica: Danilo Moccia. Vendita dei biglietti: mezz'ora prima degli spettacoli alla cassa davanti al tendone.

diventare terribilmente difficile: una volta a Lipsia c'era così tanta tensione col pubblico che io e mia moglie abbiamo finito per prenderci a schiaffi in scena!

Lenka Machoninova: Da questo punto di vista, oggi le cose tendono a farsi più difficili e questo ci chiede come di diventare ancora più piccoli, sempre più piccoli, di aspettare e magari, proprio quando diventiamo un po' pessimisti, veniamo smentiti da spettacoli bellissimi. Le cose infatti rinascono sempre nella forma che devono avere...

«Siamo solamente Alberto e Lenka»

Che alle classificazioni astratte non diano tanta importanza emerge già dal modo in cui definiscono il loro lavoro: "circo-teatrale". Ma è teatro o è circo? Insomma: Chi siete voi del Giroldon? La risposta dei due artisti è esauriente: "Siamo Alberto Lenka". E sono "Alberto e Lenka", non solo perché Alberto Foletti (formatosi alla scuola di Dimitri) e Lenka Machoninova (di origine ceca formatasi all'accademia di arte drammatica di Praga) marito e moglie, sono contemporaneamente registi, attori, autisti, tecnici di scena, operai per il montaggio e smontaggio del tendone, biglietti, musicisti, agenti di promozione e addetti all'accoglienza del pubblico. Non solo, in sintesi, perché al Circo Giroldon lavorano loro due è basta, ma anche, e soprattutto, perché "Alberto e Lenka" è ciò che i due offrono al loro pubblico. Per questo sono così attaccati alla loro storia: perché è la vita che loro mettono in scena ed è alla verità delle cose che il loro lavoro cerca di attenersi. "Giroldon", in dialetto ticinese significa "vagabondo", ed è un po' col fare libero dei vagabondi che, ogni anno, "Alberto e Lenka" partono dalla Valle Maggia e iniziano la loro tournée priva di rigide pianificazioni: vanno, e recitano per chi vuole vederli. Svizzera, Italia, Francia, Russia, Romania, Repubblica Ceca... Alla guida del loro pulmino scelgono la prossima tappa e la raggiungono. Al municipio chiedono i permessi

Il Circo Giroldon è innegabilmente "piccolo" ma questo non significa che i suoi spettacoli si rivolgano ad un pubblico di soli bambini. (Foto Edoardo Oppliger).



del caso, montano la piccola tenda, piazzano qualche cartellone pubblicitario, se c'è un giornale, lo contattano e una mezz'ora prima dello spettacolo, che siano nella piazza di una metropoli o tra le povere case di un villaggio di campagna, tromba alla mano, chiamano il loro pubblico. È la tipica "cosa inaspettata e deliziosa" in cui, troppo raramente (ma qui sta parte del suo valore), ci si imbatte e questo incontro, questa mancanza di premeditazione dispone lo spettatore a fruire dello spettacolo con quella semplicità che è essenziale alla scoperta del bello. Sedie minuscole nelle prime file accolgono i più piccoli ma Alberto e Lenka ci tengono a precisarlo: "Quando vedi un'automobile piccola, dici che è per bambini? No, ma solo che è un'automobile piccola. Ecco,

noi siamo un circo piccolo per tutti e ognuno ci apprezzerà nella misura che gli è possibile". Tutti dunque sono i benvenuti, poi le porte si chiudono (sono sempre loro a farlo) e lo spettacolo ha inizio. Musica, canto, dialoghi, pantomima, virtuosismi, costumi colorati, in un insieme di scambi nei quali, malgrado le dimensioni assai ridotte della pista, l'inaspettato regna sovrano. Nella finezza dell'atmosfera generata già alle prime battute - meglio - alle prime cose che capitano, s'aggiunge un'intesa tra i protagonisti e col pubblico che non è mai uguale. Non ci sono grandi tecnologie o effetti speciali: ci sono due persone che hanno preso sul serio la responsabilità dell'essere artisti e che sono lì a dimostrarlo con le loro storie, ci sono, insomma, "Alberto e Lenka".